

Trascrizione integrale revisionata del quarto evento della Rassegna INTRECCI 2026

Mostra fotografica Radici

9 giugno 2026 – Circolo della Stampa – Avellino

Il cammino delle italiane verso la cittadinanza.

Dalle suffragette alla Costituente. Una conquista che continua...

Coordina **Gianluca Amatucci**, Giornalista e Scrittore

Saluti di **Milena Montanile**, Vicepresidente Associazione culturale Intrecci

Relazioni:

Maria Rosaria Pelizzari, Presidente Onoraria OGEPO-UNISA

La cittadinanza delle Italiane tra XVIII e XXI secolo: dall'obbedienza all'emancipazione

Domenica Lomazzo, Consigliera di Parità - Regione Campania

Il lavoro e i principi di uguaglianza tra donne e uomini: a che punto siamo?

Interventi:

Rossella Graziuso, Giornalista, Speaker, blogger

Donne & Giornalismo: uno sguardo di genere

Giulia Perfetto, Università degli Studi di Salerno

Donne & Ricerca scientifica: quale futuro per le nuove generazioni?

Chiusura dei lavori:

Massimo Montanile, Presidente Associazione culturale Intrecci

Nota editoriale

Il presente documento riproduce gli interventi pronunciati nel corso dell'evento. La trascrizione è stata sottoposta a una revisione editoriale finalizzata esclusivamente alla correzione di refusi, imprecisioni linguistiche e inevitabili errori derivanti dalla trascrizione automatica, mantenendo integralmente contenuti, stile e impostazione degli interventi originali.

Riferimenti logistici dell'evento

L'evento si è svolto martedì 9 giugno 2026 presso il Circolo della Stampa di Avellino, nell'ambito della rassegna culturale INTRECCI 2026, promossa da INTRECCI – Associazione Culturale con il patrocinio di OGEPO – Osservatorio Interdipartimentale per gli Studi di Genere e le Pari Opportunità dell'Università degli Studi di Salerno.

L'incontro, dal titolo *“Il cammino delle italiane verso la cittadinanza. Dalle suffragette alla Costituente. Una conquista che continua...”*, è stato dedicato alla ricostruzione del lungo percorso che ha condotto le donne italiane alla piena partecipazione alla vita democratica del Paese, a partire dalle lotte per il suffragio fino al contributo delle Madri Costituenti e alle sfide contemporanee legate alla parità di genere.

La sede dell'iniziativa, il Circolo della Stampa di Avellino, rappresenta da decenni uno dei principali luoghi di incontro e confronto culturale del capoluogo irpino. Situato nel cuore della città, il Circolo ospita regolarmente presentazioni di libri, conferenze, dibattiti pubblici e iniziative promosse da istituzioni, associazioni e realtà del territorio, configurandosi come uno spazio privilegiato per il dialogo tra cultura, informazione e cittadinanza.

Ad aprire i lavori sono stati i saluti di **Milena Montanile**, Vicepresidente di INTRECCI. Il coordinamento dell'incontro è stato affidato al giornalista e scrittore **Gianluca Amatucci**, che ha guidato il confronto tra le relatrici e il pubblico presente.

Sono intervenute **Maria Rosaria Pelizzari**, Presidente Onoraria di OGEPO e Presidente del Comitato Scientifico di INTRECCI, con una relazione dedicata all'evoluzione della cittadinanza femminile tra XVIII e XXI secolo; **Domenica Lomazzo**, Consigliera di Parità della Regione Campania, che ha affrontato il tema dell'uguaglianza nel mondo del lavoro; **Rossella Graziuso**, giornalista e blogger, con una riflessione sul rapporto tra donne e informazione; e **Giulia Perfetto**, dell'Università degli Studi di Salerno, che ha approfondito il ruolo delle donne nella ricerca scientifica e le prospettive per le nuove generazioni.

Le conclusioni sono state affidate a **Massimo Montanile**, Presidente di INTRECCI, che ha richiamato il valore della memoria storica come strumento per comprendere il presente e costruire il futuro, sottolineando come il percorso verso una piena cittadinanza, l'uguaglianza sostanziale e la valorizzazione delle differenze rappresenti ancora oggi una responsabilità condivisa da tutta la società civile.

L'iniziativa ha rappresentato non soltanto un momento di memoria storica, ma anche un'occasione di riflessione collettiva sul presente e sul futuro dei diritti, delle pari opportunità e della partecipazione democratica. In piena coerenza con la missione di INTRECCI, l'incontro ha favorito il dialogo tra università, istituzioni, mondo dell'informazione e società civile, riaffermando il valore della cultura come strumento di consapevolezza, inclusione e crescita civile.

L'incontro ha registrato una significativa partecipazione di pubblico e ha rappresentato il quarto appuntamento della rassegna INTRECCI 2026, confermando l'interesse crescente verso iniziative capaci di coniugare memoria storica, cittadinanza attiva e riflessione sul presente.

Nota sull'Associazione culturale INTRECCI

INTRECCI – Associazione culturale nasce con l'obiettivo di costruire un ecosistema culturale aperto e generativo, capace di mettere in dialogo territori, università, arti, memoria, innovazione tecnologica e relazioni umane.

Attraverso incontri, mostre, percorsi formativi, produzioni audiovisive e dialoghi interdisciplinari, INTRECCI promuove una visione della cultura come spazio di connessione, partecipazione e crescita collettiva.

L'associazione opera in rete con istituzioni, università, realtà associative, professionisti e operatori culturali italiani e internazionali, con particolare attenzione al rapporto tra umanesimo, territori e Intelligenza Artificiale.

Sito ufficiale: www.intreccirete.it



INTRECCI promuove la costruzione di reti culturali capaci di generare dialogo tra memoria e futuro, tradizione e innovazione, persone e territori.

Introduzione

Gianluca Amatucci

Il cammino delle italiane verso la cittadinanza. Dalle suffragette alla Costituente. Una conquista che continua...

Il titolo dell'incontro contiene volutamente dei puntini di sospensione, perché quella che celebriamo oggi non è una conquista conclusa, ma un percorso ancora aperto.

L'iniziativa è promossa dall'Associazione culturale INTRECCI e intende ricordare una delle più importanti conquiste della storia democratica italiana: il riconoscimento del diritto di voto alle donne, esercitato per la prima volta nel 1946 nelle elezioni amministrative e successivamente nel referendum istituzionale che sancì la nascita della Repubblica.

Il suffragio universale rappresentò non soltanto l'accesso a un diritto politico fondamentale e l'ingresso delle donne nella vita pubblica del Paese, ma anche l'avvio di una nuova stagione di emancipazione, partecipazione e crescita civile.

Emancipazione, partecipazione e crescita civile sono ancora oggi temi centrali del dibattito pubblico e costituiscono il cuore dell'impegno che l'Associazione culturale INTRECCI porta avanti con convinzione.

Il programma di questo pomeriggio è particolarmente ricco e vede la partecipazione di autorevoli relatrici che affronteranno il tema da prospettive diverse e complementari.

Prima di entrare nel vivo dell'incontro, cedo la parola alla professoressa Milena Montanile, vicepresidente dell'Associazione culturale INTRECCI, per il saluto introduttivo.

Saluto istituzionale

Milena Montanile

Grazie a tutti coloro che hanno accolto il nostro invito e che hanno scelto di condividere con noi questo importante momento di riflessione.

Il suffragio universale segna l'ingresso pieno delle donne nella vita politica del Paese e coincide con la nascita della Repubblica e con l'avvio di una stagione di diritti civili ed emancipazione che ha profondamente trasformato la società italiana.

Il voto è un diritto politico fondamentale. Le donne italiane hanno potuto esercitarlo soltanto a partire dal 1946, prima nelle elezioni amministrative e poi nel referendum istituzionale del 2 giugno, attraverso il quale il popolo italiano scelse la Repubblica come forma di Stato.

Si trattò di una conquista storica che segnò l'emergere di una nuova libertà femminile e che si accompagnò all'affermazione dei principi di uguaglianza e di parità, contribuendo a contrastare forme di discriminazione radicate da secoli.

Ricordare oggi quel passaggio non significa soltanto esercitare la memoria, ma rafforzare la cultura della parità e difendere conquiste democratiche sulle quali non possiamo permetterci alcun arretramento.

Per INTRECCI questo incontro assume un significato particolare.

La nostra associazione nasce infatti dalla convinzione che la cultura debba essere uno strumento di crescita civile, inclusione e partecipazione consapevole alla vita della comunità. Celebrare il cammino delle donne verso la cittadinanza significa richiamare uno dei momenti più alti della storia democratica italiana e riaffermare il valore del dialogo tra memoria, diritti e responsabilità collettiva.

In un tempo in cui nessuna conquista sociale può considerarsi definitivamente acquisita, riteniamo necessario promuovere occasioni di riflessione capaci di mettere in dialogo generazioni, esperienze e competenze diverse intorno ai principi della dignità della persona, dell'uguaglianza e delle pari opportunità.

INTRECCI non poteva quindi trascurare il grande valore culturale di questa ricorrenza, perfettamente coerente con il proprio programma di lavoro, orientato a valorizzare le connessioni tra persone, discipline, territori e linguaggi differenti.

La conquista del suffragio femminile non rappresentò soltanto l'accesso a un diritto politico, ma il riconoscimento di una nuova libertà in un mondo che per millenni era stato dominato dall'universo maschile.

Per questo motivo abbiamo voluto dare voce a figure autorevoli del panorama culturale, istituzionale e professionale.

La professoressa Maria Rosaria Pelizzari, membro del Comitato Scientifico di INTRECCI e fondatrice dell'OGEP – Osservatorio Interdipartimentale per gli Studi di Genere e le Pari Opportunità dell'Università degli Studi di Salerno, oggi Presidente Onoraria dell'Osservatorio, ha dedicato gran parte della propria attività di ricerca, formazione e divulgazione alla promozione della cultura delle pari opportunità e al contrasto delle discriminazioni.

Ho avuto personalmente il privilegio di collaborare con lei in occasione del convegno *Moda e mode*, un'esperienza straordinaria che mi ha permesso di apprezzarne le capacità di coinvolgimento, la generosità intellettuale e l'attitudine a valorizzare il contributo di ciascuno.

Abbiamo inoltre l'onore di ospitare Domenica Lomazzo, Consigliera di Parità della Regione Campania, da sempre impegnata nella promozione dei principi di uguaglianza e delle pari opportunità nel mondo del lavoro. La sua attività di vigilanza contro le discriminazioni di genere e il suo impegno nelle campagne di sensibilizzazione rappresentano un importante punto di riferimento per il territorio.

Interverranno inoltre Rossella Graziuso, giornalista e blogger con la quale abbiamo avuto il piacere di collaborare in diverse occasioni, e Giulia Perfetto, componente della nostra associazione e giovane studiosa impegnata nel campo della ricerca.

Prima di cedere la parola a Gianluca Amatucci, che coordinerà l'incontro, desidero rivolgere, a nome mio personale e del Presidente di INTRECCI Massimo Montanile, un sincero ringraziamento alle relatrici, agli organizzatori e a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questa iniziativa.

Grazie a tutti per la presenza e la partecipazione.

Relazione

La cittadinanza delle italiane tra XVIII e XXI secolo: dall'obbedienza all'emancipazione

Maria Rosaria Pelizzari

INTRECCI2026_TrascrizioneIntegrale_EventoRadici_9giugno2026

Vorrei iniziare con una domanda che ci aiuti a comprendere meglio il significato del lungo percorso che ha condotto le donne italiane alla cittadinanza politica: il diritto di voto fu una conquista o una concessione?

La risposta non è semplice e, per comprenderla, è necessario ripercorrere alcune tappe della storia dell'emancipazione femminile, osservando anche le resistenze culturali che accompagnarono questo cammino.

Per lungo tempo l'idea che le donne potessero partecipare alla vita pubblica fu accolta con sarcasmo e diffidenza. Molti temevano che l'ingresso delle donne nella sfera politica potesse mettere in discussione equilibri consolidati, sebbene non vi fosse alcuna reale minaccia. La satira fu uno degli strumenti più utilizzati per ridicolizzare le rivendicazioni femminili.

Emblematica è la celebre litografia americana *The Age of Brass, or The Triumphs of Woman's Rights* del 1869, che rappresentava in chiave caricaturale le conseguenze dell'emancipazione femminile. Le donne venivano raffigurate mentre occupavano spazi tradizionalmente riservati agli uomini, mentre questi ultimi apparivano relegati ai lavori domestici.

Anche l'abbigliamento divenne terreno di scontro simbolico. L'idea che una donna potesse indossare i pantaloni appariva scandalosa. Solo molti decenni più tardi, soprattutto dopo gli anni Sessanta del Novecento, le donne iniziarono ad appropriarsi liberamente di questa scelta, trasformandola in un simbolo di autonomia e libertà.

La stessa stampa italiana del secondo dopoguerra non fu immune da stereotipi. Titoli come *"Donne alla Camera, cucina vuota"* esprimevano efficacemente il pregiudizio secondo cui la partecipazione politica femminile sarebbe stata incompatibile con il ruolo tradizionale assegnato alle donne all'interno della famiglia.

Anche Giovannino Guareschi, attraverso alcune celebri vignette satiriche dedicate alle deputate e alle costituenti, contribuì a rappresentare con ironia e talvolta con aperta diffidenza l'ingresso delle donne nelle istituzioni.

Eppure, nonostante queste resistenze, il diritto di voto fu al tempo stesso una conquista e una concessione.

Fu una conquista perché il movimento femminile italiano lo rivendicava da decenni. Fu una concessione perché, alla fine della Seconda guerra mondiale, furono le principali forze politiche del Paese a compiere il passo decisivo. Palmiro Togliatti e Alcide De Gasperi sostennero infatti la richiesta di estendere il voto alle donne, contribuendo all'approvazione del provvedimento che avrebbe cambiato la storia della democrazia italiana.

Tuttavia, il percorso era iniziato molto prima.

Una figura fondamentale fu **Anna Maria Mozzoni**, considerata una delle madri del femminismo italiano. Milanese, partecipò nel 1878 al Congresso internazionale per i diritti delle donne che si svolse a Parigi, contribuendo a collegare il movimento italiano alle grandi correnti europee dell'emancipazione femminile.

Non è un caso che molte delle prime rivendicazioni provenissero dall'area lombarda e veneta. Nel Regno Lombardo-Veneto, infatti, alcune donne contribuenti godevano già di limitate forme di

partecipazione alle elezioni amministrative. Questo elemento alimentò il dibattito sul riconoscimento dei diritti politici femminili anche nell'Italia unita.

Per molti decenni la discussione si concentrò su una domanda apparentemente semplice: alle donne doveva essere riconosciuto soltanto il voto amministrativo oppure anche quello politico?

Molti erano disposti a concedere una partecipazione limitata alla vita amministrativa locale, ma assai meno ad accettare che le donne potessero incidere sulle scelte politiche nazionali.

Alla fine dell'Ottocento il movimento femminile italiano iniziò a organizzarsi in forme sempre più strutturate. Nel 1899 nacque a Milano l'**Unione Femminile Nazionale**, che svolse un ruolo fondamentale nella promozione di campagne, petizioni e iniziative pubbliche a favore dei diritti delle donne.

Un momento particolarmente significativo fu il **Primo Congresso Nazionale delle Donne Italiane**, svoltosi a Roma nel 1908. Vi parteciparono figure di primo piano del movimento femminile, tra cui **Lidia Poët**, la prima donna italiana laureata in giurisprudenza e pioniera della professione forense, oltre a numerose rappresentanti delle istituzioni e della società civile.

Anche durante il primo dopoguerra il tema del suffragio femminile rimase al centro del dibattito politico. Persino Benito Mussolini, nei primi anni del fascismo, dichiarò più volte di essere favorevole all'estensione del voto alle donne. Nel 1925 venne effettivamente riconosciuto alle donne il diritto di partecipare alle elezioni amministrative.

Si trattò però di una concessione puramente teorica. Con l'instaurazione della dittatura fascista e la soppressione delle elezioni democratiche, uomini e donne persero ogni reale possibilità di esercitare il diritto di voto.

Bisognerà attendere la fine della guerra e la ricostruzione democratica del Paese perché la questione torni concretamente all'ordine del giorno.

Con il decreto legislativo luogotenenziale del 1945, noto come **Decreto Bonomi**, alle donne italiane venne finalmente riconosciuto il diritto di voto.

L'Italia arrivò a questo traguardo con un certo ritardo rispetto ad altri Paesi, ma entrò comunque nel gruppo delle nazioni europee che, nel secondo dopoguerra, stavano completando il percorso verso il suffragio universale.

Le donne votarono per la prima volta nelle elezioni amministrative del 1946 e successivamente nel referendum istituzionale del 2 giugno dello stesso anno, che sancì la nascita della Repubblica.

La partecipazione femminile fu straordinaria e contribuì in modo decisivo alla costruzione della nuova Italia democratica.

Uno degli aspetti più significativi di quella stagione fu l'elezione delle **21 donne all'Assemblea Costituente**. Provenivano da forze politiche diverse — comuniste, democristiane, socialiste e rappresentanti di altre formazioni — ma furono capaci di collaborare in nome di un obiettivo comune: la ricostruzione morale e civile del Paese.

L'Italia usciva dalla guerra profondamente ferita, non soltanto nelle sue città e nelle sue infrastrutture, ma anche nel tessuto sociale e civile. In quel contesto, uomini e donne seppero lavorare insieme per dare vita alla nuova Repubblica.

Tra le Costituenti emersero figure straordinarie che contribuirono in modo determinante alla stesura della Carta costituzionale.

Tra queste ricordiamo **Maria Federici**, impegnata nel mondo cattolico e prima presidente del Centro Italiano Femminile; **Nilde Iotti**, destinata a diventare nel 1979 la prima donna Presidente della Camera dei Deputati; **Teresa Noce**, protagonista delle battaglie per la tutela del lavoro femminile e della maternità; e **Lina Merlin**, il cui nome rimane legato sia all'affermazione dei principi di uguaglianza sia alla legge che nel 1958 portò alla chiusura delle case di tolleranza.

L'azione di queste donne contribuì a introdurre nella Costituzione principi fondamentali di uguaglianza e tutela dei diritti che ancora oggi costituiscono il fondamento della nostra convivenza democratica.

Nel secondo dopoguerra il percorso di emancipazione proseguì con nuove conquiste. Gli anni del boom economico e gli anni Sessanta segnarono una fase di profonde trasformazioni sociali e culturali.

Particolarmente importante fu l'istituzione della scuola media unica nel 1963, che ampliò l'accesso all'istruzione e offrì nuove opportunità a milioni di ragazze e ragazzi.

Possiamo affermare che il Novecento sia stato, sotto molti aspetti, il secolo delle donne. Se vi è una rivoluzione che ha realmente attraversato e trasformato l'intero secolo, questa è stata la rivoluzione femminile.

Molto resta ancora da fare, soprattutto per quanto riguarda la presenza delle donne nei luoghi decisionali e nelle posizioni di maggiore responsabilità. Tuttavia il cammino compiuto è stato straordinario e rappresenta una delle trasformazioni più profonde della società contemporanea.

Vorrei infine rivolgere una riflessione al presente. Oggi siamo chiamati a confrontarci con le sfide poste dall'innovazione tecnologica e dall'intelligenza artificiale. Questi strumenti non sono neutri: possono riprodurre e amplificare i pregiudizi già presenti nella società.

Se gli algoritmi vengono alimentati da dati che riflettono stereotipi e discriminazioni, rischiano di perpetuarli. Per questo è fondamentale che uomini e donne partecipino insieme alla costruzione del futuro, affinché il progresso tecnologico sia accompagnato da una crescita della consapevolezza, della cultura democratica e dell'uguaglianza.

Fare i conti con l'eredità delle donne che ci hanno preceduto significa impegnarsi, insieme, per costruire una società nella quale la libertà, la dignità e la piena cittadinanza siano una realtà concreta per tutti.

Relazione

Il lavoro e i principi di uguaglianza tra donne e uomini: a che punto siamo?

Domenica Lomazzo

Consigliera di Parità della Regione Campania

Ringrazio l'Associazione culturale INTRECCI per l'invito e per aver promosso un'iniziativa così importante. È sempre un piacere ritrovare la professoressa Maria Rosaria Pelizzari, con la quale collaboro da molti anni su temi legati alle pari opportunità, alla promozione della cultura di genere e alla costruzione di percorsi concreti di inclusione.

Quando si parla di uguaglianza tra donne e uomini, è inevitabile partire dalla nostra Costituzione.

INTRECCI2026_TrascrizioneIntegrale_EventoRadici_9giugno2026

L'articolo 3 rappresenta il fondamento dell'intero sistema dei diritti. Non si limita ad affermare l'uguaglianza formale dei cittadini davanti alla legge, ma attribuisce alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli che, di fatto, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e la partecipazione di tutti alla vita sociale, economica e politica del Paese.

È proprio questo secondo comma ad aver consentito, nel corso dei decenni, l'approvazione delle cosiddette azioni positive e di tutte quelle misure che mirano a promuovere concretamente la presenza delle donne nei luoghi del lavoro, delle istituzioni e delle decisioni.

Oggi uno degli strumenti più significativi in questa direzione è rappresentato dalla **certificazione della parità di genere**.

Si tratta di un sistema che premia le aziende capaci di dimostrare concretamente il rispetto dei principi di uguaglianza, valorizzazione del talento femminile e pari opportunità nelle assunzioni, nelle progressioni di carriera e nelle politiche retributive.

Le imprese che ottengono la certificazione possono beneficiare di incentivi e agevolazioni, oltre a ricevere punteggi premiali nella partecipazione alle gare pubbliche.

Tuttavia, nonostante i progressi normativi, la situazione reale continua a presentare numerose criticità.

A distanza di quasi ottant'anni dall'entrata in vigore della Costituzione, permane ancora una significativa differenza retributiva tra donne e uomini. In molti settori professionali le donne percepiscono compensi inferiori rispetto ai colleghi maschi, pur svolgendo mansioni equivalenti.

Per affrontare questo problema è stata introdotta la normativa sulla **trasparenza retributiva**, che impone alle aziende maggiori obblighi di rendicontazione e monitoraggio delle differenze salariali.

Ma il problema non riguarda soltanto il salario.

Il vero nodo continua a essere rappresentato dal peso della cura familiare, che ancora oggi grava prevalentemente sulle donne.

È questo il grande ostacolo che limita la piena partecipazione femminile al mercato del lavoro.

Molte donne sono costrette ad accettare lavori precari, part-time o a tempo determinato per conciliare l'attività professionale con la cura dei figli e della famiglia. Altre rinunciano del tutto al lavoro.

I dati che raccogliamo ogni anno sono particolarmente significativi.

A livello nazionale, decine di migliaia di donne lasciano il proprio impiego dopo la nascita di un figlio. Le motivazioni sono spesso le stesse: mancanza di servizi adeguati, insufficienza degli asili nido, assenza di reti di supporto e difficoltà nella gestione della vita familiare.

Anche in Campania il fenomeno continua a essere molto rilevante.

Quando una donna è costretta a scegliere tra il lavoro e la maternità, non siamo di fronte a una scelta realmente libera. Siamo di fronte a una disuguaglianza strutturale che limita il pieno esercizio dei diritti sanciti dalla Costituzione.

La conseguenza è evidente: una donna che interrompe il proprio percorso lavorativo o che è costretta ad accettare occupazioni meno stabili percepirà redditi inferiori durante la vita lavorativa e, inevitabilmente, pensioni più basse.

Si crea così una catena di svantaggi che accompagna molte donne lungo l'intero arco della vita.

Per questo motivo ritengo che la vera sfida dei prossimi anni sia quella della **condivisione della responsabilità genitoriale**.

Non possiamo continuare a considerare la cura dei figli e della famiglia come una responsabilità esclusivamente femminile.

L'uguaglianza sostanziale passa attraverso una diversa organizzazione della società, del lavoro e dei servizi.

Occorre investire nella costruzione di un autentico welfare familiare, capace di sostenere concretamente genitori, bambini e lavoratori.

Solo in questo modo sarà possibile trasformare in realtà il principio di uguaglianza morale e giuridica tra uomini e donne sancito dalla nostra Costituzione.

Un altro tema fondamentale riguarda la partecipazione femminile alla vita pubblica e alle istituzioni.

Negli ultimi anni sono stati compiuti importanti passi avanti grazie alle norme che promuovono l'equilibrio di genere nelle liste elettorali e negli organi di governo degli enti locali.

Penso, ad esempio, alle disposizioni che garantiscono una presenza minima femminile nelle giunte comunali.

Queste misure hanno prodotto risultati positivi, ma i numeri ci dicono che la strada da percorrere è ancora lunga.

La percentuale di donne sindaco continua a essere molto bassa e la rappresentanza femminile nei consigli comunali rimane inferiore rispetto a quella maschile.

Di fronte a questi dati dobbiamo porci alcune domande.

Le donne vengono realmente sostenute nei percorsi di leadership? I partiti e i movimenti politici investono abbastanza sulle competenze femminili? Le elettrici e gli elettori riconoscono pienamente il valore delle candidature femminili?

Sono interrogativi che meritano una riflessione profonda.

Personalmente ritengo che promuovere la presenza delle donne nei luoghi della decisione non significhi favorire una categoria a discapito di un'altra. Significa mettere a disposizione della collettività competenze, sensibilità e capacità che troppo spesso restano sottoutilizzate.

Abbiamo bisogno di donne competenti, preparate e autorevoli nei luoghi in cui si assumono decisioni che riguardano il futuro delle comunità.

In questo percorso il ruolo delle associazioni culturali è fondamentale.

Per questo ho accolto con piacere l'invito di INTRECCI.

La cultura rappresenta uno strumento essenziale per combattere stereotipi e discriminazioni, per creare consapevolezza e per costruire nuove opportunità.

Vorrei infine soffermarmi su una sfida che riguarda il futuro: la trasformazione digitale e l'intelligenza artificiale.

Le innovazioni tecnologiche stanno cambiando profondamente il mondo del lavoro. Nei prossimi anni molte professioni saranno trasformate e alcune potrebbero persino scomparire.

Per questo motivo è indispensabile investire nella formazione.

Dobbiamo preparare le nuove generazioni, ma anche le donne già inserite nel mondo del lavoro, ad affrontare i cambiamenti che l'innovazione porterà con sé.

Il rischio, altrimenti, è che le disuguaglianze esistenti si amplifichino ulteriormente.

L'intelligenza artificiale e la digitalizzazione possono rappresentare una straordinaria opportunità di crescita, ma soltanto se accompagnate da politiche inclusive e da un forte investimento nelle competenze.

Per questo motivo dobbiamo continuare a lavorare insieme — istituzioni, scuole, università, associazioni, imprese e cittadini — affinché il progresso tecnologico diventi uno strumento di emancipazione e non un nuovo fattore di esclusione.

Solo così potremo costruire una società più giusta, più inclusiva e realmente capace di valorizzare il contributo di tutte e di tutti.

Relazione

Donne e giornalismo: uno sguardo di genere

Rossella Graziuso

Ringrazio l'Associazione culturale INTRECCI per l'invito e per aver voluto dedicare questo incontro a un tema così importante. Intervenire dopo relatrici come Maria Rosaria Pelizzari e Domenica Lomazzo non è semplice, ma cercherò di offrire un contributo partendo dal mio ambito professionale: il giornalismo.

Il 2 giugno 1946 rappresenta una data fondamentale nella storia italiana. Per la prima volta le donne votarono ed entrarono pienamente nella vita democratica del Paese. Ventuno donne furono elette all'Assemblea Costituente, contribuendo alla costruzione della nuova Repubblica e alla definizione dei principi che ancora oggi regolano la nostra convivenza civile.

Mentre le donne conquistavano spazio nelle istituzioni, il giornalismo rimaneva però un ambiente quasi esclusivamente maschile. La rappresentazione femminile proposta dai mezzi di comunicazione rifletteva la cultura dominante dell'epoca: la donna veniva raccontata soprattutto come moglie, madre e custode della famiglia.

Negli anni Cinquanta e Sessanta, durante il boom economico, la televisione entrò nelle case degli italiani contribuendo a diffondere nuovi modelli culturali. Tuttavia, anche in quel periodo, l'immagine femminile continuava a essere fortemente stereotipata. Da una parte la donna era rappresentata come l'angelo del focolare, dall'altra come oggetto pubblicitario o figura decorativa all'interno dei programmi televisivi.

La realizzazione femminile sembrava coincidere quasi esclusivamente con il matrimonio e con la famiglia. Lo spazio pubblico, professionale e decisionale restava prevalentemente riservato agli uomini.

Gli anni Settanta segnarono una svolta profonda.

Con il movimento femminista entrarono nel dibattito pubblico temi fino ad allora marginalizzati: il divorzio, l'aborto, la sessualità, la violenza domestica, l'autodeterminazione delle donne e il loro ruolo nel mondo del lavoro.

Anche il giornalismo fu costretto a cambiare prospettiva. Le donne smisero gradualmente di essere soltanto oggetto della narrazione per diventare soggetto della narrazione stessa. Cominciarono a prendere parola, a raccontare la realtà dal proprio punto di vista e a contribuire alla costruzione del dibattito pubblico.

In quegli anni emersero figure straordinarie che aprirono la strada alle generazioni successive. Tra queste spicca certamente **Oriana Fallaci**, che rappresenta ancora oggi una delle personalità più significative del giornalismo italiano e internazionale.

La sua esperienza dimostrò che una donna poteva affermarsi in un settore dominato dagli uomini, occupandosi di politica internazionale, guerre, grandi interviste e temi considerati tradizionalmente estranei all'universo femminile.

Nel corso dei decenni è cambiato anche il modo di raccontare la violenza contro le donne.

Per molto tempo il linguaggio giornalistico ha utilizzato espressioni come *delitto passionale*, *raptus di gelosia* o *tragedia familiare*, formule che spesso finivano per attenuare la gravità delle responsabilità o per spostare l'attenzione dalle vittime.

Oggi la sensibilità è cambiata. Si parla sempre più correttamente di **violenza di genere** e di **femminicidio**, termini che consentono di comprendere il fenomeno nella sua dimensione culturale e sociale.

Si tratta di un cambiamento importante, ma non ancora sufficiente.

Anche nel mondo dell'informazione persistono infatti numerose disuguaglianze. Le donne continuano a incontrare maggiori difficoltà nell'accesso ai ruoli direttivi, sono meno presenti nelle posizioni decisionali e spesso percepiscono compensi inferiori rispetto ai colleghi uomini.

Esiste inoltre un altro aspetto meno evidente ma altrettanto significativo: quando si organizzano dibattiti, approfondimenti o trasmissioni dedicate a temi specialistici, molto spesso gli esperti invitati sono uomini. La presenza femminile come voce autorevole continua a essere inferiore rispetto a quella maschile.

Questa situazione dimostra che il percorso verso una piena parità non può dirsi concluso.

Tuttavia, rispetto al passato, qualcosa è cambiato. Oggi esiste una maggiore consapevolezza, una diversa attenzione al linguaggio e una crescente presenza femminile nel giornalismo, nella comunicazione e nei media.

Il cambiamento culturale richiede tempo, ma passa anche attraverso il modo in cui raccontiamo la realtà.

Le parole non sono mai neutre. Possono rafforzare stereotipi e pregiudizi oppure contribuire a superarli. Per questo il giornalismo ha una responsabilità importante: raccontare la complessità della società con correttezza, equilibrio e rispetto, offrendo visibilità a tutte le voci e a tutte le competenze.

Anche per queste occasioni di confronto come quella promossa da INTRECCI assumono un valore particolare. Consentono di riflettere non soltanto sui diritti conquistati, ma anche sulle sfide ancora aperte, contribuendo a costruire una cultura della parità più consapevole e più matura.

Relazione

Donne e ricerca scientifica: quale futuro per le nuove generazioni?

Giulia Perfetto

Giulia Perfetto è componente del Team Strategico di INTRECCI, impegnata nelle relazioni territoriali in Campania e nelle prospettive europee dell'associazione. Collabora a progetti culturali e formativi orientati alla valorizzazione delle nuove generazioni e alla promozione delle pari opportunità.

Desidero innanzitutto ringraziare l'Associazione culturale INTRECCI per questo invito e la professoressa Maria Rosaria Pelizzari, con la quale ho avuto il privilegio di confrontarmi negli anni del mio percorso universitario presso l'Università degli Studi di Salerno.

Per me la professoressa Pelizzari non è stata soltanto una docente, ma anche un importante punto di riferimento umano e professionale. Ho sempre trovato in lei disponibilità all'ascolto, sostegno e preziosi stimoli alla ricerca e all'impegno culturale.

Oggi porto qui anche l'esperienza maturata attraverso le iniziative che sto sviluppando sul territorio irpino e nell'ambito delle attività associative e progettuali che guardano sia alla dimensione regionale sia a quella europea.

Ascoltando gli interventi che mi hanno preceduto, sono stata particolarmente colpita dal tema della violenza di genere, che continua purtroppo a rappresentare una delle questioni più urgenti del nostro tempo.

Ogni volta che affrontiamo questi argomenti rischiamo di limitarci all'analisi delle conseguenze, mentre dovremmo interrogarci maggiormente sulle cause profonde che alimentano discriminazioni, stereotipi e comportamenti violenti.

Per questo motivo ritengo che il tema della formazione sia centrale.

Quando parliamo di educazione alle pari opportunità non dobbiamo rivolgerci soltanto agli studenti, ma anche a coloro che hanno il compito di formare le nuove generazioni. È fondamentale che educatori, insegnanti e formatori dispongano degli strumenti culturali adeguati per affrontare queste tematiche in modo consapevole ed efficace.

La scuola svolge un ruolo essenziale perché rappresenta il luogo di incontro tra famiglia e società. Tuttavia, non può essere lasciata sola nello svolgimento di questo compito.

È necessario costruire una rete educativa più ampia, capace di coinvolgere famiglie, istituzioni, associazioni e comunità locali.

Oggi più che mai abbiamo bisogno di promuovere percorsi di sensibilizzazione che avvicinino i giovani ai valori del rispetto, dell'inclusione e della cittadinanza consapevole.

La ricerca scientifica, la cultura e la formazione devono contribuire a costruire una società nella quale le differenze non diventino motivo di discriminazione ma occasione di crescita collettiva.

Nonostante i progressi compiuti, ancora oggi molte donne continuano a sperimentare forme di discriminazione, talvolta evidenti, talvolta più sottili ma non meno incisive.

Per questo è necessario continuare a investire nell'educazione e nella consapevolezza culturale, affinché le nuove generazioni possano contribuire alla costruzione di una società più equa, nella quale il rispetto della persona e la parità delle opportunità siano valori concretamente vissuti e condivisi.

Solo attraverso questo lavoro costante sarà possibile ridurre le disuguaglianze e contrastare quegli stereotipi che ancora oggi condizionano il percorso delle donne nella vita sociale, professionale e scientifica.

Conclusioni

Cultura, tecnologia e responsabilità: una sfida comune

Massimo Montanile

Desidero innanzitutto ringraziare tutte le persone che hanno contribuito alla riuscita di questo incontro. Abbiamo avuto il privilegio di ascoltare relatrici di altissimo livello e di confrontarci su temi che riguardano non soltanto la storia delle donne, ma il futuro della nostra società.

Ringrazio Maria Rosaria Pelizzari, Domenica Lomazzo, Rossella Graziuso, Giulia Perfetto, Milena Montanile e Gianluca Amatucci, che ha coordinato con competenza e sensibilità il dibattito.

Consentitemi una riflessione personale. Mia madre, subito dopo la Seconda guerra mondiale, fu tra le prime donne del Mezzogiorno a iscriversi alla Facoltà di Matematica dell'Università di Napoli. Era il 1946. Fu una scelta coraggiosa, quasi rivoluzionaria per quei tempi. Ebbe come docente Renato Caccioppoli e affrontò un percorso che allora pochissime donne osavano intraprendere.

Ripenso spesso a quella esperienza perché mi aiuta a comprendere quanto siano importanti l'educazione, la cultura e il coraggio individuale nel determinare il cambiamento sociale. Molti dei valori che porto con me oggi derivano proprio dall'esempio che mia madre seppe offrirmi.

Nel corso dell'incontro sono stati presentati dati, analisi e riflessioni che mostrano chiaramente come il cammino verso una piena uguaglianza sia ancora aperto. Ma rispetto al passato dobbiamo confrontarci con una sfida ulteriore: quella rappresentata dall'innovazione tecnologica.

L'asticella si è alzata. Viviamo in una fase storica in cui le trasformazioni sono rapidissime e in cui l'intelligenza artificiale sta modificando profondamente il modo di lavorare, comunicare e apprendere.

Proprio per questo ritengo che la formazione sia oggi più importante che mai.

L'intelligenza artificiale non può essere ignorata né demonizzata. Può certamente generare rischi, ma il rischio più grande è forse quello di non comprenderla. Esiste infatti una nuova forma di disuguaglianza che si sta creando tra chi possiede gli strumenti culturali per comprenderne il funzionamento e chi, invece, la subisce senza conoscerla.

Troppo spesso sento parlare di intelligenza artificiale da persone che non ne conoscono realmente i meccanismi. Per questo motivo considero fondamentale investire nell'alfabetizzazione tecnologica e nella diffusione di una cultura digitale consapevole.

Ho recentemente avuto l'opportunità di progettare un percorso formativo dedicato proprio a questi temi e sto lavorando a un libro che affronta l'intelligenza artificiale dal punto di vista della sua costruzione tecnica e dei suoi principi fondamentali. Credo infatti che per comprendere davvero una tecnologia sia necessario andare oltre gli slogan e comprenderne le basi.

Quando Maria Rosaria Pelizzari ha richiamato il tema dei bias e degli stereotipi, ha toccato un punto essenziale. I pregiudizi che caratterizzano la società possono essere trasferiti anche nei sistemi tecnologici. Per questo la formazione e la cultura restano strumenti indispensabili per affrontare le sfide del presente.

L'Associazione INTRECCI nasce proprio da questa convinzione: creare occasioni di dialogo tra discipline diverse, tra umanesimo e scienza, tra memoria e innovazione, affinché le persone possano acquisire strumenti di comprensione e di partecipazione consapevole.

In questo percorso il contributo delle donne è fondamentale.

Penso, ad esempio, al ruolo che Giulia Perfetto svolge all'interno dell'associazione. La sua capacità di trasformare idee e progetti in iniziative concrete rappresenta una risorsa preziosa per il nostro lavoro e per la crescita di INTRECCI.

Vorrei infine richiamare un tema che mi sta particolarmente a cuore: quello del femminicidio e della responsabilità maschile.

Recentemente ho partecipato a un progetto editoriale internazionale dedicato a questo argomento. L'idea di fondo era semplice ma molto significativa: provare a riflettere sul fenomeno non soltanto dal punto di vista delle vittime, ma anche dal punto di vista degli uomini, interrogandoci sulle responsabilità culturali, educative e sociali che spesso restano sullo sfondo.

Nel mio racconto, intitolato *Il muro sottile* e pubblicato nell'antologia *Anatomia della colpa*, ho cercato di affrontare proprio questo tema: l'indifferenza, le omissioni e le responsabilità silenziose che possono contribuire a creare il terreno sul quale maturano fenomeni di violenza.

Credo che il cambiamento passi anche da qui: dalla capacità di uomini e donne di interrogarsi insieme sui propri comportamenti, sui propri modelli culturali e sulle proprie responsabilità.

Solo attraverso la cultura, la conoscenza e il dialogo sarà possibile costruire una società più giusta, più inclusiva e più consapevole.

Grazie a tutti per la partecipazione e per il contributo che avete offerto a questo importante momento di riflessione.

Sostieni INTRECCI

Figura 1 - Materiale di comunicazione internazionale realizzato nell'ambito delle attività di networking europeo di INTRECCI.



Le attività di INTRECCI – Associazione culturale sono rese possibili grazie al contributo volontario di soci, partner, professionisti e cittadini che credono nel valore della cultura come bene comune.

È possibile sostenere i progetti e le attività dell'associazione attraverso adesioni, collaborazioni, sponsorizzazioni e contributi volontari.

Per informazioni: www.intreccirete.it

Per diventare socio: <https://www.intreccirete.it/diventa-socio/>

Per sostenere il progetto: <https://gofund.me/a23028d89>